

Le nuove specializzazioni Formazione fondamentale

Sella: «Il modello degli Its dà risposte efficaci alle esigenze degli imprenditori»
Brugnoli: «Il capitale umano è la materia prima per uno sviluppo integrale»

Roberto Sella il rapporto scuola-impresе è considerato una priorità. Quale modello e prospettive intravede?

«Come direttore dell'Its Academy Angelo Rizzoli di Milano e coordinatore della Rete Its Lombardia, non posso non citare l'esperienza degli Istituti tecnologici superiori. Un sistema che, insieme a quello universitario e delle Afam, costituisce il segmento dell'istruzione terziaria del nostro Paese. Un sistema riformato dalla legge 99 del 15 luglio 2022 con l'intento di promuovere l'occupazione, in particolare giovanile, e rafforzare le condizioni per lo sviluppo di un'economia ad alta intensità di conoscenza, in coerenza con i parametri europei. E' un modello molto efficace (l'annuale monitoraggio Indire certifica un livello di placement medio nazionale pari all'85% entro 12 mesi dal diploma) nel dare risposte ai fabbisogni delle imprese. E' anche un modello virtuoso di partnership pubblico-privato, che vede la partecipazione di scuole, università e centri di ricerca, enti locali, associazioni di categoria e imprese. Nei primi 12 anni di vita ha dimostrato la capacità di dare risposte rapide, flessibili ed efficaci alle esigenze delle imprese, offrendo opportunità formative ai giovani che scelgono la specializzazione tecnica». «Gli Its Academy sono un riferimento per le partnership scuola-impresa. Non solo le imprese si associano agli Its Academy entrando a far parte della governance di tali istituti; ma, soprattutto, collaborano - da pari - nella manifestazione dei fabbisogni formativi e professionali dei territori. I giovani vengono accompagnati nella 'metamorfosi' da studenti a professionisti, e indirizzati verso esperienze di tirocinio, un 'periodo di prova' che porta all'assunzione al termine degli esami finali dei corsi. La presenza di personale aziendale, che porta

in aula il proprio vissuto e le proprie esperienze, favorisce una didattica per competenze che permette agli studenti di apprendere i fondamentali concetti teorici e di metterli in pratica, risolvendo problemi reali complessi».

La rete degli Its è nata per una specializzazione mirata. Riesce ad adeguarsi ai continui e rapidi cambiamenti?

«Proprio la rapidità e flessibilità degli Its nel rispondere alle sollecitazioni, insieme alla capacità di formare competenze spendibili nel contesto lavorativo e profili che sono inseribili da subito nei processi aziendali, sono i punti di forza che le imprese riconoscono al Sistema Its. La capacità di adattare l'offerta formativa ai cambiamenti di contesto e all'evoluzione tecnologica è facilitata dal fatto che gli Its non hanno una programmazione imposta. Anzi. Sono chiamati a costruire, nelle aree tecnologiche strategiche per il Paese, profili aderenti alle necessità delle imprese e dei territori».

Perché, nonostante gli sforzi, le imprese non riescono a trovare manodopera specializzata?

«Attraversiamo una vera e propria emergenza educativa: aumenta sempre più la necessità di profili tecnici che le imprese non trovano e l'esigenza che questi siano in possesso di competenze sempre più specializzate che il sistema educativo attuale non riesce a formare. Il Sistema Its nasce proprio per contrastare questa emergenza, con risultati apprezzabili, ma con numeri ancora insufficienti. Le 122 Fondazioni Its contano, ad oggi, poco più di 20mila iscritti, un numero esiguo se confrontato con le centinaia di migliaia di tecnici che gli altri paesi europei formano ogni anno. La sfida è quella di utilizzare i fondi del Pnrr - 1,5 miliardi - per raddoppiare gli iscritti entro il 2026».

Franco Veroli

Giovanni Brugnoli, come vice presidente di Confindustria per il Capitale Umano, quali sono i fattori che compongono, oggi, il 'capitale umano'?

«In sintesi è un insieme di conoscenze, abilità, competenze e responsabilità che si orientano verso una o più finalità di tipo economico, sociale e, da non sottovalutare, culturale. Nella società contemporanea il capitale umano è la materia prima per uno sviluppo che sia davvero integrale, un capitale - appunto umano - che consente di gestire e non subire il cambiamento tecnologico. La sfida è allora come formarlo».

Possiamo dire che si tratta di un 'insieme complesso'? Alla luce di ciò è un punto di forza oppure un limite pensare ad una formazione solo di carattere tecnico-specialistico?

«Sì, e come tutti i sistemi complessi va visto in una chiave integrata: è vero che la formazione tecnico-specialistica non è più sufficiente, ma non va marginalizzata, anzi resta fondamentale e, proprio per la complessità delle tecnologie, deve partire da una forte conoscenza di base (letteratura, matematica e scienze) fino alle competenze trasversali: pensiero critico-analitico, creatività, capacità di porre i problemi e di risolverli, nonché la capacità di lavorare in squadra. Ma su tutto serve un'attitudine: quella di apprendere continuamente».

Serve una formazione continua, si dice. Ma gli investimenti in capitale umano in Italia sono più bassi che in altri Paesi europei. Come mai?



Superficie 55 %

«Il problema principale non è quanti soldi, ma come si spendono. Storicamente siamo indietro ai grandi Paesi del G7, ma è anche vero che i migliori report internazionali dimostrano che il buon uso delle risorse resta fondamentale. Oggi ci sono oltre 30 miliardi sul Pnrr, ma vanno investiti in una visione di lungo periodo che Paesi come Cina, Usa, Corea e la stessa Germania hanno al 2050».

Intanto fior di giovani professionisti se ne vanno all'estero. Come fermare questa fuga?

«Con un buon orientamento, inteso come accompagnamento dei giovani in un percorso di conoscenza del loro territorio e delle opportunità che offre. Andare via per imparare e poi tornare non è certamente un problema, anzi. Andare invece via perché non si vedono alternative, cioè scappare, è un'altra questione. E la dobbiamo affrontare creando partnership strutturate tra scuole e imprese e, più in generale, tra tutti gli attori socio-economici di un territorio».

f. v.

Un viaggio nell'economia che cambia. È quello che abbiamo deciso di intraprendere insieme a Confindustria Macerata andando a conoscere importanti realtà aziendali che sono già in marcia lungo un percorso destinato a ridefinire la stessa idea di futuro. Uno di questi fronti è senz'altro quello dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro alla luce dei profondi cambiamenti in corso. In particolare, l'innovazione tecnologica e i processi di digitalizzazione richiedono nuovi profili e nuove specializzazioni, di cui al momento si registra una grave carenza. Un problema che chiama in causa anche il rapporto tra imprese e scuole, in particolare quelle ad indirizzo tecnico. Non a caso, il lavoro, nel rapporto con la scuola e la formazione, sarà al centro dell'assemblea di Confindustria Macerata il prossimo 16 maggio. Ne abbiamo parlato con Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale Umano e con Roberto Sella direttore generale Its Rizzoli e coordinatore della Rete Its Lombardia.



Roberto Sella



Giovanni Brugnoli